



RASSEGNA STAMPA 2 dicembre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



1Attacco

CORONAVIRUS

I NODI DELLA SECONDA ONDATA

IN ARRIVO ALTRI POSTI DI INTENSIVA

Il totale potrebbe salire a circa 550: così la percentuale di riempimento tornerebbe sotto il 40%. Nel mirino anche il «tracing»

RISTORANTI
CHIUSI
ALLE 18
È la principale
restrizione
prevista in
zona arancioneLa Puglia forse zona gialla
ma con più restrizioni

Lopalco: non siamo da zona rossa, però è impossibile un «liberi tutti»

Decisivi i dati trasmessi
in queste ore. Oggi
l'ordinanza per le scuole
Protestano i ristoratori

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** È molto probabile che la Puglia possa rimanere in zona arancione almeno un'altra settimana. Ma è anche possibile che, a partire da domenica o lunedì, possa essere promossa in una zona gialla che non sarà quella attuale: i tecnici del ministero della Salute, a fronte di un miglioramento che potrebbe riguardare gran parte del territorio nazionale, stanno infatti ragionando della possibilità di cambiare le regole introducendo ulteriori limitazioni.

La Puglia è una delle 10 Regioni classificate a rischio alto ma con scenario «1», ovvero una situazione di trasmissione locale «sostanzialmente invariata rispetto al periodo luglio-agosto 2020». La decisione si gioca su alcuni dei 21 parametri stabiliti dal ministero. L'indice Rt (il numero di contagi secondari prodotti da ogni singolo caso), che vede la Puglia a 0,99 (cioè nella fascia migliore possibile) ma che dovrà essere rivalutato rispetto a quanto avvenuto la scorsa settimana. E ancora il livello di riempimento dei posti letto e il giudizio sulla «resilienza» (dei servizi sanitari territoriali, cioè la capacità di fare tamponi e ricostruire le catene di contagio).

Su questo bisogna intendersi: i posti letto di terapia intensiva in Puglia oggi sono 456 ma entro un paio di giorni potrebbero arrivare a circa 550. La conseguenza sarebbe che, fermi restando i 209 ricoveri di ieri (o giù di lì), la percentuale di riempimento scenderebbe sotto il 40%. Sempre oltre la linea di allerta (fissata al 30%), ma comunque sufficiente a mostrare la «resilienza» del sistema sanitario che è stata responsabile, un mese fa, della classificazione della Puglia nella categoria di mezzo. Pur essendo rimasta più o meno la stessa della prima fase, insomma, la dinamica del contagio in Puglia è stata giudicata a rischio per via della mancata tenuta del sistema degli ospedali.

«I nostri dati non sono assolutamente da zona rossa, non lo erano due settimane fa e non lo sono adesso - è l'analisi dell'assessore regionale alla Salute, l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco -. A prescindere da quello che sarà il colore, non deve calare l'attenzione: il virus si ferma con i comportamenti».

I dati su cui verrà fatta la



L'assessore Pier Luigi Lopalco

valutazione da parte della Cabina di regia sono quelli che verranno trasmessi in questi giorni. Lopalco ha un canale di collegamento privilegiato con i colleghi del ministero della Salute e dell'Iss: fu la sua parola, quando a ottobre promise che i letti sarebbero aumentati, a fare in modo che la Puglia non finisse in zona rossa. Ed è probabile che anche stavolta l'opinione di Lopalco peserà: lui preferirebbe che la Puglia rimanesse nella

situazione attuale, fermo restando che la decisione sarà anche politica e che l'ingresso in zona gialla potrebbe comportare, appunto, anche una variazione delle limitazioni. Su questo la Regione sarebbe pronta a intervenire: se venissero autorizzati gli spostamenti di rientro per le feste di Natale, ad esempio, potrebbero essere messi a punto meccanismi di controllo che vanno dalla segnalazione obbligatoria al tampone o alla quarantena. Tutte valutazioni che verranno fatte nel corso della settimana.

Nel frattempo, oggi la Regione dovrebbe pubblicare la nuova ordinanza per le scuole che andrà in vigore a partire da dopodomani in contemporanea con la scadenza di quella attuale. Il testo non si discosterà da quello già noto. La novità è che a breve potrebbero essere resi noti i dati sui contagi collegati al sistema scolastico. A chiedere l'intervento della Regione anche i ristoratori: chiedono una riapertura anche parziale per le feste.



QUALITÀ DELLA VITA

L'APPELLO ALLE ISTITUZIONI

TAVOLO CAPITANATA

La richiesta del presidente della Provincia di Foggia, Nicola Gatta: «Occorre una azione corale per invertire la tendenza»

INVESTIMENTI PER IL LAVORO

Per il sindaco di Foggia, Landella, è l'unica strada perché nonostante le tante brillanti operazioni c'è la percezione di insicurezza

«Sicurezza e lavoro, le due priorità»

Enti locali e partiti dopo la graduatoria che colloca la provincia di Foggia in coda

● «L'ultimo posto nella classifica di Italia Oggi, sulla qualità della vita nelle province italiane, è un risultato che crea disagio all'intera collettività dauna». Così il presidente della Provincia di Foggia, Nicola Gatta, sulla graduatoria elaborata dal quotidiano e dall'Università La Sapienza di Roma che colloca la Capitanata all'ultimo posto.

«Non ci sta nessuno ad essere fanalino di coda in tema di qualità della vita. La delusione si accentua quando, addirittura, la casistica ci indica ben 7 parametri su 9 in negativo. Purtroppo, la nostra realtà è afflitta dalla disoccupazione dilagante, da accentuati fenomeni criminali e dagli scarsi investimenti in un territorio ricco di opportunità. I nostri giovani, per trovare dignità lavorativa, sono stati costretti ad emigrare altrove e altri sono facili prede del malaffare. La pandemia, poi, ci ha colpiti nel momento della rinascita, come del resto ciò è avvenuto su tutto il territorio del Paese, ma da noi è stata più devastante. Il nostro impegno, oggi, è quello di rafforzare tutte le azioni utili a creare le premesse per una migliore vivibilità. Pertanto, sarebbe opportuno, per invertire il trend e per intraprendere un percorso che porti ad incrementare il benessere della nostra comunità, istituire un "Tavolo per la Capitanata" che veda come attori principali le Istituzioni, dai Comuni, alla Provincia, alla Regione, allo Stato, all'Università per mettere in campo azioni concrete di sviluppo, attraverso un serio piano industriale e infrastrutturale», afferma Gatta.

Sulla questione interviene anche il sindaco di Foggia. Al capoluogo dauno, come spesso capita, più oneri che onori anche



FOGGIA In alto Palazzo Dogana, sede della Provincia; sotto il premier Conte e Palazzo di città



toria e lodevole. Al contempo, oggi a Foggia c'è tanta percezione di insicurezza, che scoraggia e paralizza gli investimenti privati. E' forte la necessità di accompagnare azioni di legalità con azioni volte a promuovere sviluppo e occupazione.»



Per il sindaco Landella «è giunto il momento di prendere coscienza che per la provincia di Foggia serve un lavoro corale di tutte le Istituzioni – il Governo centrale, il Governo regionale – al fine di ideare e realizzare una programmazione strategica, politica ed economica e un preciso piano di investimenti.» «Dobbiamo dare ai nostri giovani una possibilità: di formazione, di lavoro, di crescita ed emancipazione. Bisogna far decollare gli investimenti e i collegamenti infrastrutturali. Senza politiche di ampio respiro e a lungo termine, che incoraggino investitori e creino opportunità di lavoro e crescita, questa Provincia è destinata a essere terreno fertile per la criminalità organizzata. Penso che la Provincia foggiana meriti tanto e tanto al-

DELL'ERBA

Il consigliere regionale ha chiesto un vertice col presidente della Regione

tro: la mia è una richiesta di aiuto, sostegno e confronto diretta alla Regione Puglia e al Governo nazionale, che spero che non resti inascoltata», conclude Landella.

«E' il momento di reagire. Alla politica il compito di tradurre in azioni concrete le aspirazioni del territorio. Io sono pronto a fare la mia parte, dobbiamo essere impegnati in una direzione comune, a partire da chi ci governa a livello locale e nazionale ma anche chi fa opposizione», afferma il consigliere regionale Dell'Erba che annuncia che chiederà al Presidente della Re-

gione Emiliano di proporre al Governo nazionale un tavolo operativo per studiare un piano di rilancio, per questa provincia, basato sull'occupazione:

«Non c'è tempo da perdere. Il tasso di disoccupazione in questa provincia è impressionante. Per un ripresa economica e sociale bisogna intervenire strutturalmente. Non bastano i contratti di sviluppo istituzionali, dobbiamo spingere le imprese ad investire in questo territorio, a concluso Dell'Erba, in modo duraturo».

«Nessuno si può chiamare fuori dalla responsabilità per questo risultato, da chi governa alle opposizioni, passando per le istituzioni e le associazioni», è il commento dei coordinatori provinciali di Italia Viva Foggia, Rosa Cicolella e Aldo Ragni, sull'ultimo posto ottenuto dalla provincia di Foggia nella classifica annuale di ItaliaOggi e Università La Sapienza di Roma, giunta alla XXII edizione e che quest'anno tiene conto anche della pandemia in corso.

«C'è un senso di indifferenza e rassegnazione tra i cittadini di Capitanata, frutto della mancanza di modelli culturali che in questo momento sono soffocati – aggiungono Cicolella e Ragni -. Non abbiamo spinte di chi si preoccupa di far vivere culturalmente un quartiere piuttosto che fare una mappatura delle esigenze socio-culturali di una determinata zona della città. E questa mancanza di riferimenti porta poi a 'consegnarsi' all'inciviltà e alla criminalità. Dobbiamo ripartire dall'ascolto – concludono i due coordinatori provinciali di Italia Viva Foggia – ed è ciò che stiamo cercando di portare avanti con i nostri Comitati presenti in Capitanata».

ITALIA VIVA

«Dobbiamo tornare ad ascoltare i cittadini in ogni angolo della Capitanata»

se la graduatoria è provinciale.

«Un tale piazzamento può comprendersi se si pensa che tanta parte del territorio della Provincia foggiana vive una situazione economica e sociale molto arretrata e precaria, poiché si pagano oggi ritardi che vengono da lontano. Mancano le infrastrutture; i collegamenti e le prospettive occupazionali. E la maggior parte di questi Comuni, per dovere di cronaca, sono guidati da Amministrazioni di centrosinistra», afferma il sindaco di Foggia, Franco Landella che aggiunge: «A ciò si aggiunga che in provincia l'emergenza Covid19 ha dato il colpo di grazia a un tessuto sociale ed economico già provato. Apprendo di questa impietosa classifica con sconforto e rabbia. Sconforto per come Foggia resti una piccola cenerentola tra le province italiane; rabbia per cosa, fino a oggi, non è stato fatto per il benessere di questa realtà. Lodiamo l'azione repressiva di Prefettura, Magistratura e Forze dell'Ordine, che svolgono quotidianamente un'attività meri-

Ristori a 40 miliardi, più della manovra

EMERGENZA COVID

Il totale degli aiuti anti Covid supererà i 39,1 miliardi della legge di bilancio

Pesano il fondo perequativo e le risorse ricavate dal nuovo scostamento

Tra vecchi e nuovi provvedimenti, l'intera architettura dei "ristori" ai settori colpiti dalla pandemia punta oltre i 40 miliardi, più dei 39,1 miliardi della legge di bilancio. A far lievitare il totale sono il fondo perequativo del decreto quater e le risorse che il decreto finale potrà attingere dal nuovo scostamento di bilancio. Restano da affrontare alcuni problemi: il rafforzamento dei sostegni attivati, il rimedio alle sperequazioni e l'estensione della rete a una serie di settori fin qui trascurati. **Mobili e Trovati** — a pag. 5

I ristori puntano oltre i 40 miliardi e superano il peso della manovra

Aiuti all'economia. Dopo i 10,1 miliardi dei primi tre decreti, a far crescere il totale anche il fondo perequativo del «quater» e le risorse attese dal provvedimento finale con il nuovo scostamento

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Con la creazione del «fondo perequativo» per finanziare aiuti aggiuntivi ai settori più colpiti dalla crisi il decreto Ristori-quater lancia un ponte verso la fase finale dell'operazione aiuti. Che dovrà essere scritta all'inizio del 2021 anche grazie al nuovo scostamento già annunciato dal governo.

Tra vecchi e nuovi provvedimenti, l'intera architettura dei «ristori» che ora sta sviluppando al Senato l'esame parlamentare punta di slancio a superare i 40 miliardi. Muovendo quindi una cifra superiore ai 39,1 miliardi della legge di bilancio ora alla Camera. E presto la bilancia potrebbe pendere ulteriormente a favore degli aiuti diretti, perché nella legge di bilancio c'è un altro «fondo Ristori» da 3,8 miliardi per il prossimo anno che potrebbe essere assorbito dal decreto «finale» di gennaio.

Tra i 5,5 miliardi del primo decreto, i 2,6 del bis e i 2 miliardi del ter, la tornata autunnale dei «ristori» aveva già mosso 10,1 miliardi fra contributi a fondo perduto e altri sostegni. Il provvedimento numero 4 finito in Gazzetta Ufficiale lunedì notte (Dl 157/2020) dopo una lunga gestazione che l'ha visto crescere di giorno in giorno muove 9 miliardi (8.999,46, per la precisione). Insieme è cresciuto anche il conto a carico del fondo sblocca-debiti delle imprese, che perde 4 miliardi (più gli 1,35 già pescati nel Ristori-ter) dopo il flop dell'operazione per liberare i pagamenti ai fornitori. Ma 5,3 miliardi

si ripresenteranno l'anno prossimo nel fondo per gli aiuti ulteriori. Aiuti che dovrebbero tradursi prima di tutto nella cancellazione delle tasse per ora solo sospese. Sempre che la previsione del governo resista al probabile assalto dei parlamentari che finora non sono riusciti a lasciare il segno sui meccanismi decisi dal governo.

A completare il quadro, oltre ai 3,8 miliardi accantonati in legge di bilancio, ci sono i 20 miliardi di possibile scostamento che il governo dovrebbe decidere a inizio 2021 per chiudere la partita. Quest'ultima cifra è ovviamente ancora un'incognita, e ha già cominciato ad alimentare l'ormai abituale tiro alla fune fra chi nel governo cerca di limitarla (anche facendo conto sui 5,3 miliardi già messi da parte) e chi invece preme per dispiegare la mole maggiore di risorse possibili. In ogni caso le dimensioni degli aiuti diretti sono imponenti, anche senza considerare i 6,9 miliardi pagati con il decreto di maggio. Ma altrettanto importante è il tratto di strada ancora da compiere per ridurre la forbice fra l'entità della crisi e la forza dell'aiuto arrivato fin qui. I problemi ancora da affrontare con le prossime tappe della serie «Ristori» in programma a inizio 2021 sono tanti. C'è il rafforzamento dei sostegni già attivati, il rimedio alle sperequazioni subite da chi è stato penalizzato dal criterio che ha legato sempre la misura dei fondi perduti alla perdita di aprile, e l'estensione della rete ai settori che fin qui sono stati trascurati. I professionisti, che hanno partecipato solo al primo giro con il decreto di maggio, e le aziende delle fi-

liere che non sono state interessate direttamente dalle restrizioni anti-pandemia, ma hanno visto crollare il proprio fatturato in quanto fornitori di esercizi commerciali e di attività chiuse o semichiuse dai vari Dpcm.

Proprio questo appare il fronte più impegnativo, perché la coda delle categorie che attendono di ricevere un aiuto fin qui non previsto è sterminata, dal momento che in un'economia integrata ogni settore se ne porta dietro altri. Alla bisogna potrà intervenire anche il fondo da 5,3 miliardi appena creato dal Ristori-quater le cui risorse, prodotte dai pagamenti fiscali per il momento sospesi, dovranno aiutare «i soggetti che con i medesimi provvedimenti (cioè i vari decreti anti-crisi, ndr) siano stati destinatari di sospensioni fiscali e contributive che registrino una significativa perdita di fatturato». Il suo obiettivo primario, insomma, è quello di evitare di dover chiedere ad aprile i pagamenti sospesi oggi a soggetti che non saranno in grado di onorarli a causa della crisi: in quei casi, sulla base di criteri che dovranno essere proposti da Mef e Mise, le sospensioni si trasformeranno in esenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministero dell'Economia. Sul fabbisogno di novembre, ha detto Via XX Settembre, hanno pesato i maggiori pagamenti delle Pa e dell'Inps per l'erogazione delle prestazioni previste dai provvedimenti anti-Covid nonché dell'anticipo delle pensioni di dicembre con tredicesima.

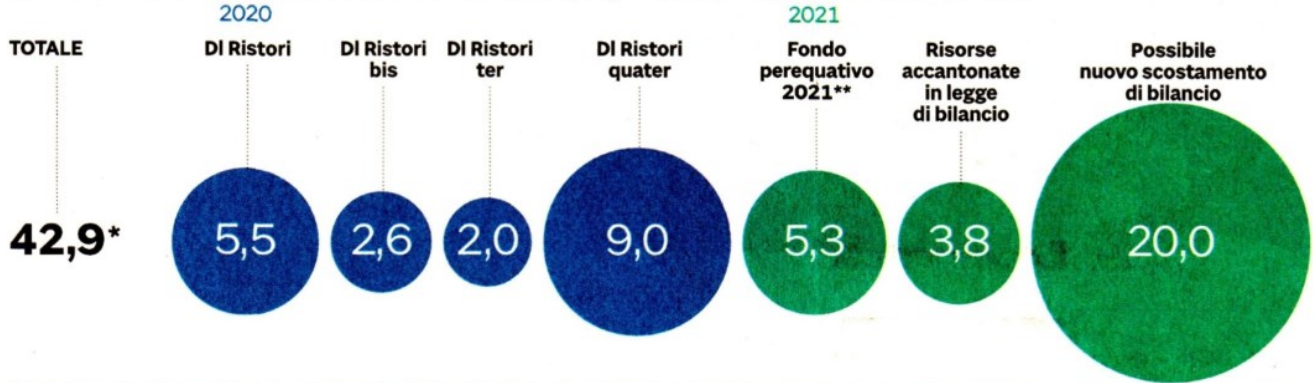
+18,9 miliardi

FABBISOGNO A NOVEMBRE

Il fabbisogno a novembre schizza a 17,5 miliardi (+18,9 mld), mentre a gennaio-novembre sale di 104,3 mld a 155,7 mld

La dote per gli aiuti

Le risorse mobilitate dai quattro decreti ristori e quelle programmate per il prossimo anno. *In miliardi*



(*) La somma non conta i 5,3 miliardi del Fondo perequativo 2021 in quanto già calcolati nelle risorse del decreto Ristori-quater
 (**) È una parte delle risorse del decreto Ristori "quater" che verranno utilizzate nel 2021 per cancellare le tasse ora sospese e fornire altri aiuti

Dpcm, arriva la stretta di Natale

Un decreto anti spostamenti

Stesera in Cdm. Coprifuoco e limitazioni alla mobilità anche tra zone gialle ma il Governo valuta deroghe. Ipotesi misure in vigore dal 21 dicembre al 6 gennaio. Dubbi sulla chiusura degli hotel nelle aree dello sci

Barbara Fiammeri
ROMA

Per ora a prevalere resta la linea del rigore. Coprifuoco alle 22 anche a Natale e Capodanno e divieto di spostamenti tra Regioni dal 20 dicembre al 6 gennaio. Questi i «due punti fermi», così li ha definiti Francesco Boccia, ministro per gli Affari regionali che assieme a ministro della Salute, Roberto Speranza, ieri ha ribadito ai Governatori che il tempo per allentare i divieti potrà arrivare solo se durante il periodo natalizio ci manterremo estremamente prudenti. La discesa della curva dei contagi, così come quella dei ricoveri, è ancora troppo lenta mentre alto resta il numero dei morti (ieri 785).

In linea di principio sono tutti d'accordo. Ma sulle restrizioni invece l'intesa non è così scontata né con le Regioni né soprattutto all'interno del Governo dove anche ieri sera è proseguito il confronto tra il premier e capidelegazione della maggioranza. Lo stesso Conte sul divieto di spostamento tra Regioni gialle (quelle con rischio più basso) ha più di un dubbio e ha proposto di includere tra le deroghe non solo chi deve far rientro alla propria residenza o domicilio ma anche i ricongiungimenti familiari. Un'eccezione che però rischia di allentare a dismisura le maglie anche perché secondo gli esperti tra 20 giorni, salvo sorprese, tutta l'Italia sarà in fascia gialla.

La decisione finale arriverà oggi. Il testo del Dpcm, che entrerà in vigore venerdì, sarà presentato stamane in Parlamento da Speranza e consegnato alle Regioni per un'ultima valutazione prima del Consiglio dei ministri che si terrà stasera alle 21. Una riunione, quella di Palazzo Chigi, dove appare assai probabile anche l'approvazione di un Decreto legge di due soli articoli per estendere fino a dopo l'Epifania le misure del Dpcm, che entrando in vigore il 4 non potrebbe andare oltre il 3 gennaio. Ma soprattutto per affidare a un provvedimento di rango superiore, qual è il decreto legge, il compito di limitare lo spostamento tra Regioni dal 20 dicembre (la data potrebbe anche essere il 19 o il 21) al 6 gennaio. Anche la conferma del coprifuoco alle 22 fa storcere la bocca a più di qualcuno ma su questo difficilmente si tornerà indietro. Tant'è che è aperto il confronto con la Cei per anticipare la messa di Natale alle 20 proprio per consentire il rientro a casa prima delle 22.

Confermata l'estensione della chiusura dei negozi alle 21 così come

quella alle 18 di bar e ristoranti anche l'ultimo dell'anno. Tra le questioni ancora aperte la chiusura o meno degli alberghi in montagna e il divieto di raggiungere le seconde case mentre non è più in discussione la chiusura degli impianti da sci anche se il Governo ha ribadito alle Regioni che si sta lavorando a un coor-

dinamento europeo per evitare di dover assistere al paradosso di subire una significativa perdita economica a favore di Paesi concorrenti quali Austria e Slovenia oltre che Svizzera. Si è riaperto invece su iniziativa del Premier l'ipotesi di una riapertura parziale delle scuole, o meglio di una riduzione della didat-

tica a distanza, dal 14 dicembre. Il premier ne ha parlato nella riunione di maggioranza ipotizzando di istituire tavoli presso le prefetture con presidi e rappresentanti degli enti locali per verificare la possibilità e gestire il ritorno a scuola anche degli studenti delle superiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il nuovo Dpcm. Il premier Giuseppe Conte con il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia e quello della Salute Roberto Speranza



LA CIRCOLARE SULLE CURE DOMICILIARI

Saturimetri e visite a casa, in ritardo la chiamata per i medici di famiglia

Sui farmaci si al paracetamolo e cortisonici per i casi critici. No all'idrossiclorochina

Marzio Bartoloni
Gobbi Barbara

Pesano l'età avanzata (sopra i 70 anni), il numero e le patologie già presenti, il sesso - con i maschi più colpiti - e la latenza tra l'inizio dei sintomi e la prima valutazione medica. Questi sono i fattori che fanno di un "caso Covid" un caso grave, nella stragrande maggioranza delle infezioni. Per tutti gli altri l'infezione da Sars-CoV-2 può essere gestita a casa. Scongiurando conseguenze drammatiche e il sovraccarico sui reparti e terapie intensive negli ospedali. Gli strumenti - in piena seconda ondata - finalmente ci sono, a cominciare dai saturimetri, cruciali per misurare l'ossigenazione del sangue. Se questi nuovi "termometri" di casa rileveranno un livello di saturazione inferiore al 92% insieme a una febbre superiore a 38 gradi per

72 ore allora scatteranno due seri campanelli d'allarme e si valuterà il ricorso al pronto soccorso.

A stabilirlo è la circolare del ministero della Salute che a quasi 10 mesi dallo scoppio della pandemia fissa, con colpevole ritardo, le regole per la «gestione domiciliare dei pazienti». Una chiamata per i medici di famiglia finora marginali nell'emergenza. E invece per loro dopo l'impegno a fare i tamponi rapidi - per ora hanno aderito meno di uno su tre - ci saranno compiti ben precisi da svolgere in collaborazione con le Usca (le Unità speciali per le cure a casa). E cioè la gestione dei pazienti a rischio basso, ma anche la necessità di monitorare direttamente a casa del malato l'eventuale aggravamento: «È largamente raccomandabile - si legge nella circolare - che in presenza di adeguata fornitura di dispositivi di protezione» e quindi con mascherine, tute, guanti, visiera e calzari i medici e i pediatri «anche integrati nelle Usca» garantiscano «una diretta valutazione dell'assistito attraverso l'esecuzione di visite domiciliari». Un punto quest'ultimo su cui

diverse sigle sindacali dei medici di famiglia hanno frenato con tanto di ricorso al Tar vinto (il Lazio però ha fatto ricorso).

La circolare il cui testo è stato condiviso con i medici fissa una scala con parametri precisi per quantificare la gravità del quadro clinico del paziente al domicilio e la sua evoluzione in base a gruppi di rischio (basso, stabile, medio, instabile, alto e critico).

Per quanto riguarda i farmaci da usare a casa oltre al paracetamolo per la febbre, l'impiego dei corticosteroidi è consigliato solo per i quadri clinici più critici che richiedono l'ossigenoterapia, no all'uso di antibiotici (da considerare se la febbre dura più di 72 ore) come all'idrossiclorochina, «la cui efficacia non è stata confermata in alcuno degli studi clinici controllati fino ad ora condotti». Non esistono poi «evidenze solide e incontrovertibili» sull'efficacia di vitamine e integratori come la gettonatissima vitamina D o la lattoferrina, «il cui utilizzo per questa indicazione non è, quindi, raccomandato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non raccomandato» l'utilizzo di vitamina D o la lattoferrina: non esistono evidenze solide sulla efficacia